

# Iraq, l'avventura è finita nell'orrore

Il Forum permanente del Terzo Settore ha recentemente approvato un documento fortemente critico sulla situazione creata dalla guerra e dall'occupazione militare illegale dell'Iraq. Abbiamo chiesto al Governo e al Parlamento di assumere una decisione netta e di volta in volta ad uno scenario di giorno in giorno più pericoloso e violento, in cui è essenziale e urgente restituire piena sovranità al popolo iracheno, dentro un percorso garantito dall'Onu e da una presenza internazionale che operi sotto la sua egida. Siamo tornati a sottolineare che questa è la principale condizione per una efficace iniziativa di lotta al terrorismo che, invece, l'occupazione militare illegale rischia di facilitare nella sua azione devastante. L'atteggiamento del Governo ci preoccupa per l'inazione e la subalterneità che lo ha caratterizzato e avvertiamo l'urgenza di un cambiamento di posizione e di ruolo dell'Italia di fronte al fallimento della guerra e del dopoguerra in Iraq. Per questo abbiamo aderito alla piattaforma con la quale la Tavola della Pa-

ce ha risposto all'appello dei movimenti pacifisti degli Usa a manifestare in tutto il mondo il 20 Marzo prossimo per chiedere la fine dell'occupazione militare illegale dell'Iraq. Ci unisce alla Tavola della Pace un lungo sodalizio di ispirazione e di cultura pacifista aperta e fattiva che ha come riferimento le Marche della Pace da Perugia ad Assisi e lo spirito con cui si svolgono: radicalità di contenuti, disponibilità al confronto con tutti, apertura verso ogni contributo di pace. Le polemiche di questi giorni sul voto parlamentare del decreto di rifinanziamento delle missioni militari italiane, tra cui quella in Iraq, ci lasciano un sentimento di sconforto e di rabbia. A leggere le posizioni di ognuno

*L'atteggiamento del governo ci preoccupa per l'inazione e la subalterneità; avvertiamo l'urgenza di un cambiamento di ruolo dell'Italia di fronte al fallimento della guerra e del dopoguerra*

**EDOARDO PATRIARCA GIAMPIERO RASIMELLI SERGIO MARELLI**

parrebbe di riscontrare, pur nelle differenti motivazioni ed opzioni, uno schieramento contro l'occupazione militare illegale dell'Iraq vasto quanto quello grandissimo che dette luogo alle gigantesche mobilitazioni contro la guerra dello scorso Febbraio 2003. Invece ci troviamo di fronte a polemiche e divisioni profonde e, per noi, incomprensibili. Da un lato si paventa che un voto semplicemente contrario al rifinanziamento delle missioni, lascerebbe scoperti i nostri militari e significherebbe un disimpegno inaccettabile (anche per noi!) dal caos del dopoguerra iracheno. Noi pensiamo che un voto in Parlamento dovrebbe rispecchiare un giudizio sereno e,

come in questo caso, preoccupato sulla politica del Governo, come si fa sulla Finanziaria, quando necessario, senza che un voto negativo lasci scoperte le casse del Paese. Anzi, noi ci sentiamo solidali con i nostri soldati (quelli morti e quelli oggi presenti a Nassirya) e vorremmo che la loro missione avesse un senso, in un quadro diverso e non esposto ad un rischio ingiustificato. D'altro lato, si carica su questo vo-

to tutto il peso della vicenda irachena, delle sue prospettive, delle sue contraddizioni sospingendole dentro la polemica elettorale e le dinamiche di ristrutturazione del sistema politico italiano. Ciò che di certo non è la priorità di chi è teso a costruire lo schieramento amplissimo che è necessario a vincere la sfida di porre termine all'occupazione militare illegale e di restituire all'Iraq una prospettiva credibile. Di più, in questo clima surriscaldato, alcuni esponenti di movimento si arrogano il diritto di emettere sentenze su chi o non ha diritto a partecipare alle libere manifestazioni, rappresentando nel migliore dei casi, non più di una parte dei movimenti attivi nel paese e promo-

tori delle mobilitazioni del 20 Marzo, con un linguaggio ed uno stile talora riprovevole ed autolesionista per un movimento che voglia davvero incidere sull'opinione pubblica e sulla politica. Noi continuiamo a pensare che la situazione in Iraq sia insostenibile, che sia un pericolo per il Medio Oriente e per il mondo, che a questa si aggiunge l'aggravarsi di giorno in giorno della situazione in Israele e Palestina, che l'Italia e l'Europa devono fare qualcosa, che il nostro Parlamento dovrebbe assumere una netta posizione di svolta o di opposizione all'inerzia colpevole del Governo e che le forze che esprimono la nostra stessa preoccupazione dovrebbero avere una posizione ampiamente unitaria nel senso e nella sostanza da dare a questo vo-

to, nei rapporti parlamentari, nella mobilitazione, anche scontando differenti posizioni politiche e differenti comportamenti, perché la priorità è far esprimere la preoccupazione e la contrarietà del paese all'avventurismo dell'occupazione militare e della partecipazione supina dell'Italia a questa avventura già fallita. Tutto il resto ci sembra strumentale e privo di senso e finisce per alleviare le difficoltà del governo a mantenere le sue posizioni. Per parte nostra ci adopereremo di conseguenza a garantire la continuità di questo impegno politico, della partecipazione della gente, dell'espressione di un grande movimento unitario in Italia contro la guerra, aperto a tutti coloro che vogliono fare qualcosa per uscire da questa drammatica e pericolosa situazione.

*Edoardo Patriarca e Giampiero Rasimelli sono i Portavoce Nazionali del Forum Permanente del Terzo Settore Sergio Marelli è il Presidente della Associazione delle Ong italiane*

**Sagome di Fulvio Abbate**

## DOTTORE, È NORMALE?

Ma cosa è accaduto al bravissimo Francesco Merlo? No, ricominciamo, l'attacco giusto è un altro. Dunque, non c'è più un solo articolo di Francesco Merlo che si faccia davvero ricordare. Esatto, proprio così. Ecco finalmente trovato l'attacco giusto. Spiegazione: c'è stato invece un tempo nel quale non si poteva fare a meno di leggere regolarmente i suoi pezzi pubblicati sulla prima pagina del "Corriere della sera". Certo, a volte non eri d'accordo con le sue uscite perché le ritenevi "reazionarie", altre volte continuavi a non essere d'accordo col suo pensiero perché ti sembrava estraneo al tuo orizzonte "progressista", altre volte ancora leggevi e ti restava in testa questa o quell'altra sfumatura del suo talento, sì, che ti restava. In tutti i casi però coglievi la singolarità, il tratto diciamo personale, l'intenzione di esprimere un punto di vista sul mondo comunque irregolare, snobistico quanto vuoi, tuttavia sempre e comunque un punto di vista degno di un "pezzo unico". Personalmente, mi ritrovai a controbattere

(o almeno così mi sembra di ricordare) a un intervento di Francesco Merlo dopo il crollo della chiesa a forma di Papalla progettata dall'architetto Quaroni a Gibellina. Quella chiesa, vanto artistico unico nel suo genere, una notte venne giù, ma soprattutto venne giù prim'ancora d'essere inaugurata. In quell'occasione, Merlo scrisse sul "Corriere" uno di quei suoi pezzi che, appunto, piaccia o no, restano nel ricordo. Nel senso che conteneva un plusvalore di intelligenza. Era appunto il tempo in cui non te la sentivi di perdere i suoi articoli, rispetto ai quali, ribadisco, potevi essere o non essere d'accordo, ma ti ci buttavi comunque a capofitto. Finché un bel giorno scopri la sua firma sul giornale concorrente del "Corriere", la scopro su "la Repubblica". A quel punto, alcuni mi dicono: ma che c'entra uno come Francesco Merlo con un giornale come "Repubblica"? Sì, li abbiamo sentiti con le nostre orecchie: niente, non c'entra niente, così dicevano questi signori. Avranno pure avuto ragione a storcere il naso, ma, sempre personalmente, ho continuato a

leggerlo. Uno, due, tre, quattro, ecc. Pensando di volta in volta che, prima o poi, sarebbe tornato al suo standard abituale, alla sua verve, e invece niente, da quando sta lì non ho ritrovato una sola riga che mi abbia dato l'impressione del suo proverbiale talento, anzi, se non l'esatto contrario, comunque la perdita di mordente o, ancora più, di verve. Perché? A dire il vero, il problema si può spiegare esattamente così: ci sono articoli che non puoi fare a meno di leggere, articoli che ti chiamano come sirene, e ci sono articoli che, per quanto firmati da persone stimabili e di grande spessore, non ti fanno venire voglia di avvicinarli a leggerli. Si tratta di misteri inspiegabili, ma, credetemi, è davvero così punto e basta. Forte di questa certezza, lunedì scorso mi sono messo a leggere un pezzo di Merlo dedicato a Trantino, il presidente della commissione Telekom-Serbia. E devo dire che non era affatto male, conteneva insomma il meglio di una certa "strumentazione" retorica che fa la differenza, ma appunto mi sono dovuto quasi imporre di leggerlo fino in fondo, già, altrimenti sarei passato oltre. Visto che si tratta di una questione di pubblica utilità o magari di semplice potere di concentrazione sento il bisogno di rivolgermi a uno specialista: dottore, è normale o debbo cominciare a preoccuparmi? Ma soprattutto: cosa sta accadendo a Francesco Merlo?

*f.abbate@tiscali.it*

**Maramotti**



*Segue dalla prima*

Partendo da questo presupposto condivisibile, l'articolo di Ostellino sviluppa un raffronto tra principi contrapposti, riconducibili al centrodestra e al centrosinistra, volto a dimostrare come la riforma Moratti nella scuola e nell'università non sia che un primo segnale incoraggiante per scardinare - attraverso elementi di "flessibilità" - il rigido "sistema napoleonico" al quale la sinistra ispira la propria idea di scuola (e quindi di società). Un elemento centrale è individuato nella mancanza di coraggio da parte delle famiglie - che continuano ad esprimere una netta opposizione alla riforma scolastica della Moratti - di accettare la sfida della responsabilità, dell'opportunità di scegliere invece che continuare ad affidarsi ad un sistema di istruzione quale "prescrizione", costrizione. Tale mancanza di coraggio indicherebbe, secondo Ostellino, l'incapacità di preferire una "concezione individualistica e liberale della società" invece che una "autoritaria e

dirigistica" alla quale - per antica tradizione - gli italiani sarebbero più affini e sentimentamente vicini. Analogamente l'opposizione alla flessibilità (o precarizzazione?) delle figure del ricercatore e del docente universitario prevista dal decreto della Moratti sarebbe il segno di un anacronistico attaccamento alla sicurezza sociale rappresentata dal "posto fisso" e l'incapacità di intuire la superiorità di una concezione liberistica del mondo del lavoro rispetto ad una socialista. L'insicurezza dunque è alla base delle perplessità che le riforme stanno alimentando: necessità di accoccolarsi sotto le ali protettive di un'Entità Superiore, di uno Stato garante che sollevi i genitori dall'assunzione diretta di responsabilità e i ricercatori dall'incubo (che ser-

virebbe invece da stimolo alla ricerca) della perdita dello stipendio fisso. Questa scarsa intraprendenza, questa incapacità di seguire con disinvoltura le evoluzioni del mercato del lavoro e i dettami dei criteri di competizione renderebbero genitori e docenti universitari le vittime esemplari di un'ideologia obsoleta, che non ha più motivo di essere nella società contemporanea. Non tenterò nemmeno, per quanto riguarda la riforma scolastica della Moratti, di entrare nel merito specifico della questione; credo che solo chi ha lavorato a scuola sia in grado di comprendere appieno come il prepotente e strumentale inserimento delle famiglie rappresenti il segno preoccupante di un'iniquità sostanziale, che ten-

de ad intradare il sistema dell'istruzione ora verso corsie preferenziali e privilegiate (frutto di situazioni di partenza preferenziali e privilegiate), ora verso il mantenimento di svantaggi sociali conclamati. Rispetto ai quali parole come obbligo, costrizione suonano meno liberticide di quanto Ostellino le intenda. E assumono, semmai, una valenza di garanzia di standard di civiltà che uno stato non può astenersi dal dare. Le affermazioni di Ostellino potrebbero risultare fondate se la società italiana fosse omogenea e non esistessero aree di disagio sociale ed economico per le quali l'autorità dello Stato ha rappresentato l'unica forma di tutela rispetto alla prevaricata autonomia dell'individuo. È vero, la distinzione tra le due idee di

società incarnate dalla destra e dalla sinistra, dalle sinistre, si può semplificare nel fatto che gli uni privilegiano le libertà individuali, gli altri le pari opportunità per tutti, assicurate da uno Stato che si fa garante in prima persona del raggiungimento di tale obiettivo. La scuola pubblica, laica e pluralista, è stato il più potente strumento di valorizzazione di quell'idea. Sostenere che alla base di un tale tentativo di democratizzazione ci sia "una visione dirigistica ed autoritaria" significa sottovalutare e fraintendere la portata in termini di equità sociale di quello strumento. Inoltre "l'ideale liberale" scrive Ostellino "sarebbe la liberalizzazione e la privatizzazione dell'istruzione". Ma autorità dello Stato ed autonomia dell'individuo (i due

elementi centrali della contrapposizione) non sono concetti antitetici nel campo dell'istruzione: una scuola che non sia per tutti, che non dia a tutti l'opportunità di formarsi, che non proponga - anche ai più svantaggiati, anche ai più isolati, anche ai più "diversi" - strumenti di interpretazione critica della realtà elimina automaticamente la libertà di scelta per molti. E piace credere che quando si parla di "libertà individuali" si pensi a tutti gli individui, anche ai più svantaggiati, anche ai più isolati, anche ai più diversi. E persino credere che anche i più avvantaggiati siano arricchiti e resi più liberi dal contatto e dalla condivisione di spazi e tempi con coloro che non lo sono. Se le libertà individuali non sono una prerogativa attribuita per diritto di nascita, per estrazione sociale, per patrimonio genetico, allora non possiamo che individuare nella scuola pubblica per tutti ed uguale per tutti - ricchi e poveri, neri e bianchi, cattolici, ebrei, musulmani (e persino ate!), diversamente abili - il primo ed insostituibile strumento di costruzione di quelle libertà.

## Scuola strettamente privata

**MARINA BOSCAINO**

**cara unità...**

### Lenzuola alla finestra per la scuola pubblica

**Rossana Ducato, liceo classico Meli, Palermo**

Cara redazione dell'unità, sono una rappresentante d'istituto del liceo classico "G. Meli" di Palermo e vi scrivo per comunicarvi un'iniziativa che sta partendo a livello cittadino. Tutti noi studenti, al di là delle divisioni partitiche e ideologiche, stiamo promuovendo quest'ennesima forma di protesta contro un governo e un ministero dell'istruzione sordi alle richieste dei suoi cittadini e anche elettori.

Torno proprio adesso dalla manifestazione "Demorattizziamo la scuola" e, mi sia consentito il termine, sento quasi il dovere morale di scrivere quanto segue. Forse sarà lo sfogo post protesta che cesterò tra breve, forse troverò il coraggio di inviarlo...

Ultimamente è talmente demoralizzante partecipare ad una manifestazione che preferirei stareme a casa pur di non assistere al canto del cigno del movimento studentesco e sindacale: è come se, soprattutto gli studenti, fossero in un limbo nebbioso quasi inebeti-

ti, lobotomizzati. Avranno fatto conoscenza con i lotofagi e i loro frutti dell'oblio? Studenti, consideriamo la nostra sennenza: fumo fatti per seguir della riforma la scemenza?!

Purtroppo dopo dicembre la protesta si è arenata lungo le spiagge del dolce far niente e qualsiasi forma di dissenso arranca faticosamente per essere attuata: persino le manifestazioni vengono disartate in maniera massiccia!

Il movimento studentesco nel mezzo dell'anno scolastico e di codesta legislatura si è ritrovato in una selva oscura che la diritta via ha smarrito... Ecco così che i Virgili panormitani della situazione, accomunati dall'insoddisfazione provocata dai colpi di testa del MIUR, provano a risvegliare le coscienze assopite o semplicemente assuefatti all'amaro assenzio che l'esecutivo ci fa mandar giù a poco a poco.

Alcuni licei di Palermo lanciano quindi l'ennesima gutta che, spero, possa cavare lapidem: invitiamo caldamente gli studenti, i professori, i lavoratori del mondo della scuola e quanti lo ritengono necessario ad esporre al proprio balcone un lenzuolo con scritto: "No alla riforma Moratti!". Rendiamo le città una manifestazione continua a cielo aperto, ricordiamo a chi ci rappresenta che in un regime democratico dovrebbero essere interpellati i destinatari dei procedimenti legislativi intrapresi. Mettete lenzuoli sui vostri balconi! (tanto per rievocare un'assonanza sessantottina...) Pensate a tutti quei teli bianchi sventolanti dal pulpito delle nostre abitazioni: la Letizia della scuola pubblica non potrà non ragnonar di noi ma guardare e passare...

### La paura inutile

**Damiano Fanni**

Ancora "Attacco al potere", sempre "Attacco al potere", solo "Attacco al potere". Vorrei tanto conoscere chi è il/la responsabile del palinsesto in Rai, e vorrei tanto sapere quale ragione l'ha spinto/a a decidere per la programmazione di un film come "Attacco al potere", andato in onda anche la sera del 1 Marzo, su Rai 2. Credo che questo film sia tra i più programmati dalle nostre "attente" emittenti televisive, negli ultimi tempi. Pare quasi un vaccino: un "richiamo" ogni tre mesi circa; un vizio che, per la prima volta, vede Fininvest e Rai alleanze, con l'unico intento di diffondere una overdose di paura. Chi decide cosa dovrà guardare in televisione ha una precisa responsabilità. Che siano donne nude, interventi di chirurgia estetica, disperati chiusi in una casa e, anche, ripetizioni ossessive di film come "Attacco al potere", che veicolano solo un messaggio, tanto in voga di questi tempi: la paura del terrorismo di matrice islamista. Paura, paura, paura: chi può ragionare davanti alla paura? Nessuno. La paura è un muro contro il quale possiamo solo difenderci. E bene dice Giovanni Paolo II: il mondo ha bisogno di ponti, non di muri. Il ponte che anche la televisione dovrebbe contribuire a costruire è il ponte del dialogo e della conoscenza, presupposti per fondare una convivenza civile basata sull'unica cosa che ci distingue dalle bestie: la nostra ragio-

ne. Guardate "altri" film: "East is East", in italiano, anche se dal titolo non sembra, sui problemi che una famiglia metè inglese e metà pakistana deve affrontare in Inghilterra; "L'ospite", sulla vita di una famiglia musulmana emigrata in Germania; "Il piccolo Bashnu", sull'amore materno per un bimbo fuggito dalla guerra in Libano. Anche questi film parlano di musulmani ma, a differenza di "Attacco al potere", spingono a riflettere, ci invitano a farci un'idea nostra, magari diversa, magari più civile, magari più vera. E voi, "signori del palinsesto" televisivo, ricordate: quei milioni di spettatori che, sprofondati nelle proprie poltrone, rimangono apparentemente ipnotizzati dalla spazzatura che propinano ogni sera, a volte ricordano di avere tra le mani un oggettino di plastica con tanti tasti. È il telecomando. State attenti: il vostro rovinoso ed inutile tentativo di spaventarci talvolta svanisce, dietro un semplice click. Ci vuole poco per riappropriarsi del diritto di scegliere cosa guardare. Ci vuole ancor meno per smettere di avere paura, illuminando il buio della nostra ignoranza con la luce della nostra intelligenza. E per la prossima volta, speriamo in una buona visione (davvero) per tutti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)